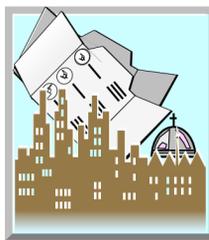




Martedì 18 novembre 1997

4 l'Unità

# LA POLITICA



Il leader della Quercia: se il Polo reagirà in modo nevrotico peggiorerà la sconfitta

## Il Pds si conferma primo partito «E ora rilanciamo la coalizione»

Per l'Ulivo D'Alema punta a una leadership collettiva

### NY Times: «Dal voto forte spinta per Prodi»

WASHINGTON. Per il New York Times «le vittorie schiacciante dei sindacati di sinistra di Roma, Napoli e Venezia» danno «una forte spinta» al governo Prodi e rappresentano «un solido sostegno a una delle riforme politiche italiane di maggior successo», quella del sistema elettorale nei comuni. Il quotidiano afferma che il voto «ha spazzato via le sfide di un'opposizione di centro-destra indebolita», la quale «prevedibilmente dovrà affrontare un periodo di auto-esame che potrebbe mettere in discussione la leadership di Berlusconi». La riforma elettorale, si sottolinea, «ha reso i sindacati più responsabili e i governi municipali sono diventati più ambiziosi e più visibili. A Roma, Rutelli, un ambientalista, ha portato ordine nei parcheggi caotici, ha migliorato il trasporto pubblico e ha ridato bellezza alla città. A Napoli, a Bassolino, ex Pci, viene dato il merito del rilancio dell'immagine cittadina, della riapertura dei monumenti, della pulizia nell'amministrazione locale e della lotta contro la piccola criminalità». Tuttavia «i sindacati italiani, in particolare Cacciari a Venezia, lamentano la mancanza di potere e molti chiedono altre riforme che allentino il controllo e i cordoni della borsa, ora tenuti dal governo di Roma».

ROMA. Domanda: come si fa a trasferire dentro la coalizione nazionale l'«effetto-sindaci»? E cioè: come si fa a stabilizzare nel centrosinistra - quello dei palazzi romani e delle segreterie dei partiti - il mix di efficienza di governo e compatto orientamento politico che domenica ha premiato l'Ulivo nelle grandi città? Il quesito non è affatto teorico, anzi nell'opinione di Massimo D'Alema costituisce il nodo principe che sta nel futuro della pianta di Prodi. Ieri sera, in una conferenza stampa a Botteghe Oscure, il leader piadinesse ha cominciato ad affrontare l'argomento, con la richiesta ai partner che «rilanciata» la coesione dello schieramento nazionale attraverso «una più forte capacità di decidere e operare insieme». Ha anche fatto un riferimento a Di Pietro, «quel senatore eletto di recente» che non è iscritto a nessuno dei partiti della coalizione (l'inciso sottintende: in qual modo potrà ricordarsi, l'ex pm, alle proposte e alla strategia dell'Ulivo?).

Sul «come» rispondere alla necessità di coordinamento e di osmosi, D'Alema ha delle opinioni che per adesso non rende pubbliche. Ma si sa che da un po' di tempo a questa parte ragiona con i collaboratori sull'ipotesi di una leadership collettiva del centrosinistra fondata su tre componenti: i rappresentanti dei partiti, i gruppi parlamentari e, appunto, i «grandi sindacati e amministratori locali». Detto con linguaggio d'antan, si tratta di costruire un «gruppo dirigente» che sia insieme cervello e motore della vita dell'Ulivo: molto più di uno strumento operativo (come è, invece, l'incontro periodico fra i capigruppo parlamentari e Palazzo Chigi), o di un think tank adibito all'elaborazione programmatica.

Perché D'Alema, il giorno della vittoria dei sindacati, dà una bella accelerata allo «spirito ulivista»? Naturalmente «entra l'impressionante capacità propulsiva degli uomini-simbolo, il 70% e passa di Bassolino, il 60% e passa di Cacciari, l'apoteosi rutelliana. Ma il leader piadinesse riprende anche il dibattito, rimasto sospeso dopo la soluzione della crisi di governo, sulla necessità di «coordinamento» fra il governo e i partner di maggioranza. «Ora che siamo tutti più tranquilli», ha detto ieri, «e che «protagonismi», «nervosismi», ansie di «visibilità» finiscono tra parentesi grazie al buon voto di domenica, si

possono rilanciare «le funzioni collegiali della coalizione».

D'Alema è spinto da una considerazione ancora più strutturale, che guarda «al lungo periodo». Lo dice così: «Ci si può disgregare per una sconfitta, ma anche per un eccesso di vittoria». Il timore del leader piadinesse, in sostanza, è che la conflittualità politica, se il Polo dovesse entrare in crisi verticale, si trasferisca tutta all'interno della maggioranza, assumendo i connotati della vecchia litigiosità proporzionalistica. A Berlusconi e Fini, ieri pomeriggio, D'Alema ha dato più di un «consiglio»: il Polo - ha affermato - «è stato punito per il carattere distruttivo della sua opposizione». Da questa «chiara sconfitta politica», la destra dovrebbe ripartire per evitare i vecchi errori: «Il primo problema sono le idee, il progetto, l'autentica debolezza dei nostri avversari». D'Alema, in verità, ritiene che i tempi necessari perché la destra riesca a costruire una credibile alternativa di governo saranno lunghi: ieri ha citato la Lady di ferro e il Labour, i 14 anni di governo di Kohl, l'esperienza spagnola e quella mitterrandiana per sostenere che l'Italia avrà un lungo periodo di governo dell'Ulivo: i vincitori, dunque, debbono darsi coesione e smalto, i perdenti mostrarsi «saggi». Perché una reazione «nevrotica» aggraverebbe la sconfitta.

Nella conferenza stampa di ieri il Pds - D'Alema era con il responsabile per le autonomie locali, Leonardo Domenici, e col segretario organizzativo Marco Minniti - ha incassato con soddisfazione i risultati propri e dell'intera coalizione. Il dato del voto provinciale, il più omogeneo e comparabile con le politiche dell'anno scorso, segnala la Quercia al 21% (2,3% più che nel '96), i Popolari al 6,7 (più 1,2%), Forza Italia al 15,2% (meno 3,7%) e An al 9,3% (meno 1,4 rispetto al '96). Domenici ha illustrato i dati, il segretario ha commentato il «chiaro successo dell'Ulivo e del centrosinistra», «non uno sfondamento clamoroso, ma uno spostamento marcato e sensibile» dell'elettorato.

D'Alema ha anche rivendicato «l'evidente azione positiva del governo nazionale», e la conferma del Pds come «la forza politica di gran lunga maggiore, ma non a scapito degli alleati». Riconosce infatti anche per gli alleati, soprattutto i Po-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Cassetta/Ep

polari e i verdi gratificati dallo «straordinario successo di Rutelli». Rispondendo alle parafrasi del noto apologo, il Pds lupo e il Ppi agnello, D'Alema ha scherzato: «Il lupo non è stupido. Non ha mai desiderato mangiare la pecorella. Il lupo intelligente e Marini lo sa. Insieme alla pecorella il lupo ha vinto e governa l'Italia».

Nemmeno le domande sul voto romano e sulle polemiche di Cacciari ieri sono riuscite a smontare l'ostentata tranquillità del leader piadinesse. A Roma - ha spiegato - c'erano 22 liste, delle quali 10 a favore del sindaco: questo, il fortissimo effetto Rutelli hanno confermato «una oscillazione tra politiche e amministrative» che per un partito grande è da considerarsi «normale». Quanto ai sindacati, al loro ruolo nel

futuro, D'Alema, riconoscendo il risultato «straordinario» ha però contestato con una qualche malizia che li si possa considerare i simboli d'una «mitica società civile»: «Di Rutelli non saprei dire che mestiere facesse, l'ho incontrato che era parlamentare. Bassolino lo conosco bene, ha molto frequentato questo palazzo. Anche Cacciari ha una lunga storia politica». Si tratta insomma di «grandi personalità politiche», che un domani potranno accentuare un ruolo nazionale. E se il sindaco filosofo da Venezia invita a correggere i testi della Bicamerale, D'Alema serafico fa: «Ho sentito Massimo. Gli ho detto di scriverci le sue osservazioni. Quel testo non è certo mio figlio. Il Parlamento lo può migliorare».

Vittorio Ragone

Gli esiti delle elezioni sugli schieramenti

## Voto dinamico col Polo alle corde e l'effetto sindaci sul centrosinistra vincente

ROMA. È una vittoria che non lascia dubbi, ma che apre problemi. Non lascia dubbi su chi ha vinto e chi ha perso: i sindacati dell'Ulivo nelle grandi città trionfano, a Genova il Polo non riesce neppure a portare il suo candidato al ballottaggio mentre per il centrosinistra c'è lo spazio politico per riacquisire le lacerazioni della fase elettorale e per conquistare l'altra grande metropoli in gioco. E stavolta c'è poca voglia di confondere le carte anche nello schieramento che ha perso.

Il più esplicito è stato Fini: è vero, il centrodestra potrà anche dire di aver qualche sindaco in più, ma «politicamente è stato sconfitto». Parola del capo di An che a Roma deve incassare un insuccesso che lo tocca da vicino: era stato lui a scegliere il candidato Borghini, era lui ad avere il 30 per cento e a condurre tutta la campagna elettorale. Ha perso e non può prendersela con nessuno. E a Napoli Alleanza nazionale passa dai «fasti» del 1993, quando la Mussolini contendeva a Bassolino la carica di sindaco, e dalle affermazioni delle regionali in cui piazzava il «suo» Rastrelli alla guida della giunta, ad un risultato misero. Berlusconi, dopo le furie del «l'altra notte in cui sembrava minacciare un repulisti in casa propria contro gli yesmen, che «dicono sì a tutti, anche agli avversari», ieri è sembrato impegnato in un impossibile «galleggiamento» sulla sconfitta: profilo basso, qualche acuto soltanto per difendere la propria leadership («ma dove vanno senza di me?»), un filo di anticritica sul tono usato dai candidati polisti nel loro attacco ai sindacati. Sostanzialmente il nulla e un rinvio alle elezioni europee del 1999 in cui si promette la resurrezione di Forza Italia. Il fatto è che, nelle città importanti in cui si è votato, Fi è un partito medio-piccolo, che supera appena il 10 per cento. Un risultato troppo modesto per farci sopra gran ragionamenti di rilancio: re Berlusconi di gran ragionamenti non vuol sentir parlare, replicando in malo modo anche a Massimo Cacciari, senza cogliere il senso politico della riflessione del sindaco di Venezia sulla crisi dell'opposizione.

### Ognuno per la sua strada

Forza Italia sembra «svuotarsi» e An la supera in forza elettorale, ma è un sorpasso al ribasso che non porta nessun beneficio a Fini e che senza attenuare la crisi del Polo ne smorza i contrasti. Il problema è che le prospettive politiche della coalizione di centrodestra non appaiono comprensibili. D'Alema ieri ha detto di sperare che «la sconfitta spinga il Polo ad una rimediale meditata. Non servono frettolose rese dei conti ma riflessioni più profonde. Se si sviluppasse una reazione nevrotica che spingesse ad una opposizione frontale sarebbe un errore. La paralisi parlamentare danneggia più l'opposizione che la maggioranza». Consigli «disinteressati» li ha definiti il leader del Pds. Per ora siamo ancora davanti ad una reazione «catatonica». Fini annuncia un programma e sembra voler spingere sulla creazione del governo ombra. Ma sotto sotto guarda a Cossiga, probabilmente nel timore di veder «scompare» Forza Italia. Il partito di Berlusconi potrebbe essere risucchiato verso una alleanza strategica con la Lega e una «settecentralizzazione». Mentre la componente cattolica e centrista, quella che dalle urne ha ottenuto i risultati migliori (siamo comunque sempre a forze di dimensioni minori), in questa occasione è caustissima formalmente ma molto agitata informalmente. Casini dice che il Ccd non è un partito di sciacalli: «La questione della leadership l'abbiamo posta in tempi non sospetti, sarebbe sbagliato insistervi ora, davanti a questi risultati elettorali». Ma Giovanardi, capogruppo alla Camera di quel partito, parla invece di un buon risultato e di un pacchetto di voti da mettere «a disposizione del centro». Un centro senza aggettivi. Vedremo presto uno sganciamento dal Polo? L'infiltrarsi del colloquio del Ccd con le componenti del centro dell'Ulivo potrebbe esserne la premessa. Insomma, al di là delle parole, la crisi potrebbe essere ancora più radicale di quanto non appaia. E le preoccupazioni di Cacciari ancora più fondate. Il suo ragionamento sulla necessità di una opposizione forte e credibilmente alternativa non è solo un ragionamento politico. Come dimenticare che a Ve-

nezia gli spezzoni più estremi del separatismo hanno prima raccolto le firme per presentarsi alle elezioni e poi le hanno bruciate in piazza? Ogni spazio lasciato vuoto dalla politica (maggioranza o opposizione non importa) rischia di essere occupato da questo tipo di spinte. E il centrosinistra non riuscirà mai a rappresentare tutti gli interessi e le pulsioni che Lega o centrodestra non sono stati in grado di incanalare e legittimamente «far parlare».

### Partito dei sindacati?

È stato sullo sfondo di queste elezioni, il potente e fantomatico partito dei sindacati. Ora i risultati lo potrebbero esaltare: Bassolino, Cacciari, Rutelli portano a casa risultati strabilianti per loro e per la coalizione. Cacciari replica a chi parla di questo con la sua solita ruvida franchezza: «stupidagini». Ma il primo atto dei sindacati neoeletti ha una forte caratterizzazione nazionale: i tre si sono sentiti per telefono e hanno deciso di scrivere al parlamento e alla Bicamerale per dire che la riforma federalista «licenziata» solo un paio di settimane fa dalla commissione è assolutamente insufficiente. E Cacciari non usa mezze misure: «Andremo a Roma a sbattere qualche pugno sul tavolo se ce ne sarà bisogno». D'Alema non se la prende e dice che il Parlamento sarà ben felice di discutere gli «emendamenti» sulla sconfitta: profilo basso, qualche acuto soltanto per difendere la propria leadership («ma dove vanno senza di me?»), un filo di anticritica sul tono usato dai candidati polisti nel loro attacco ai sindacati. Sostanzialmente il nulla e un rinvio alle elezioni europee del 1999 in cui si promette la resurrezione di Forza Italia. Il fatto è che, nelle città importanti in cui si è votato, Fi è un partito medio-piccolo, che supera appena il 10 per cento. Un risultato troppo modesto per farci sopra gran ragionamenti di rilancio: re Berlusconi di gran ragionamenti non vuol sentir parlare, replicando in malo modo anche a Massimo Cacciari, senza cogliere il senso politico della riflessione del sindaco di Venezia sulla crisi dell'opposizione.

### L'Ulivo e il governo

A palazzo Chigi e dintorni la soddisfazione è palpabile. Il legame tra le affermazioni dei sindacati e il lavoro del governo è chiarissimo e così Walter Veltroni sostiene che «la stabilità è diventata un bene prezioso. Un valore diventato rapidamente un patrimonio comune come è eloquentemente dimostrato anche dal risultato delle elezioni dei sindacati». E Ciampi si muove sulla stessa lunghezza d'onda rivendicando all'iniziativa del governo e ai risultati conseguiti la fiducia degli italiani verso i sindacati espressi dall'Ulivo. Ed è proprio qui il tema centrale della valutazione del voto di Massimo D'Alema. Perché il voto se non ha rappresentato uno «sfondamento» ha certamente spostato visibilmente consensi verso il centrosinistra, consegnandogli responsabilità e compiti nuovi.

Il primo problema per il leader del Pds è quella della visibilità dell'Ulivo. È dirlo proprio nel giorno in cui la coalizione appare più visibile proprio grazie alle vittorie dei sindacati identificati nell'alleanza non è una stranezza. Il problema posto da D'Alema è quello di un coordinamento più solido e visibile. Tanto più che il voto premia insieme la componente di sinistra e quella di centro dell'Ulivo. «Abbiamo dimostrato che si poteva stare nell'alleanza senza essere mangiati», ha commentato Marini. E il dicembre Natale D'Amico parla per la prima volta di una «federazione» del centro dell'Ulivo, facendo eco alle parole pronunciate nei giorni scorsi da Di Pietro. Insomma la «seconda gamba» c'è e vuole essere dinamica.

E a sinistra? Bertinotti parla di un'alleanza che ha saputo allargarsi, creare nuovi consensi, usare verso la società il metodo della concertazione: collocandosi quindi in maniera stabile all'interno di questo quadro.

Spini sottolinea l'esito positivo dell'«esperimento» veneziano dove si è messa alla prova la Cosa 2: «È andata bene e credo che ora si possa estendere ad altre realtà». Il consolidamento del centro dell'Ulivo è un elemento di stabilizzazione e ci spinge anche a riorganizzare la componente di sinistra.

Insomma è una vittoria dinamica, destinata ad aprire nuovi processi politici nell'opposizione e anche nella maggioranza.

Roberto Roscani

Come sono cambiati i dati del non voto

## In astensionismo adesso il Nord «raggiunge» il Sud

Roma. Aumenta l'astensionismo al voto in Italia, soprattutto al nord dove la percentuale delle persone che hanno disertato i seggi si avvicina sempre di più a quella del sud. Tra le città meno «diligenti» c'è Napoli, dove la quota dei non votanti è pari a quasi il 33%. La disaffezione al voto da parte degli italiani in queste ultime elezioni amministrative è stata registrata dall'Osservatorio di sociologia elettorale dell'Università La Sapienza diretto da Gianni Statera.

In 69 comuni su 82 (84% dei casi) che hanno votato col sistema proporzionale - osserva Statera - è aumentata la quota di astensione al voto rispetto alle precedenti elezioni amministrative, nel settentrigesimo d'Italia si è passati dal 15,1% al 22,17% di mancati votanti, mentre al sud si è registrato un aumento più lieve dal 20,82% al 21,09%, riallineando così l'Italia del voto.

Guardando i comuni nel dettaglio, l'Osservatorio rileva che solo a Roma e in altri 28 comuni del nord l'astensionismo è aumentato di almeno il 6%. «Tra questi - sottolinea Statera - ce ne sono 6 tutti con una recente tradizione di voto leghista, tranne La Spezia, in cui lo scarto di astensione rispetto al 1993 è superiore al 10%. Si tratta di Feltrino, Monza, Varese, Venezia, Legnano».

L'indagine ha preso anche in considerazione le quattro grandi

città interessate al voto. Tra esse Napoli si conferma il comune con il più alto tasso di astensione (32,50%). In questa classifica seguono Genova con il 30,10% di astensionismo, Venezia con il 28% e Roma con il 25,9%. «L'astensionismo in queste ultime elezioni - ha concluso Statera - diminuisce nei comuni con il più basso sviluppo socio-economico». Ecco la situazione astensionismo al nord e al sud: nelle amministrative del 97 l'astensionismo a nord è stato del 22,17% (contro il 15,01 del 1993) e quindi con un aumento del 7,16%, e al sud del 21,09% (contro il 20,8 con un lieve aumento dello 0,27%).

L'astensionismo - ma i dati andranno ora verificati città per città - sembra aver penalizzato soprattutto il Polo e i suoi candidati. Ma, curiosamente stavolta i leader del centrodestra non hanno centrato la loro attenzione sul questo elemento. È stato invece il segretario di Rifondazione a puntare il dito sul non voto osservando che un astensionismo in forte crescita è da considerarsi «uno degli elementi più negativi» del test elettorale di ieri. «Nonso - ha detto - se sia un fenomeno inerente la destra, o se siano le periferie delle grandi città a vedere lontana la politica e dunque a non votare. Potrebbe essere un motivo o l'altro, o entrambi. In ogni caso, è una perdita per la democrazia».

## Occhetto «È l'onda lunga del '93»

La vittoria dei sindacati dell'Ulivo, secondo Achille Occhetto, è nata «sull'onda lunga generata nel 1993 dalla legge elettorale per i comuni» che già quattro anni fa portò a «un clamoroso successo» i candidati progressisti e poi fu alla base «della stessa esperienza dell'Ulivo» e aprì «la prospettiva bipolare». Occhetto, che quattro anni fa era segretario del Pds (si dimise a luglio del '94), definisce il risultato elettorale «di grande importanza». Esso, sostiene l'ex segretario piadinesse, «conferma che il rinnovo della classe dirigente in Italia attinge il proprio alimento essenzialmente da due grandi fatti: il movimento referendario e la legge sui sindacati». Il voto di domenica, conclude Occhetto, «dimostra che il rinnovamento aperto dalla «svolta» (quella della Bologna che portò al Pci al Pds, ndr) può proseguire con successo solo se si privilegia la linea del bipolarismo rispetto alla riemergente ristretta logica di partito».

AZIENDA MULTI-SERVIZIO INTERCOMUNALE			
AL 31.12.1996			
STATO PATRIMONIALE			
ATTIVO		AL 31.12.1996	
A	CREDITI VENTI PROPRIETARI PER VERSAMENTI DOVUTI		0
B	IMMOBILIZZAZIONI		
B1	Impieghi finanziari	35.728.798.721	
B2	Impieghi finanziari Materiali	436.129.671.820	
B3	Impieghi finanziari Finanziari	1.227.389.87	
	<b>Totale Immobilizzazioni</b>		<b>474.065.850.338</b>
C	ATTIVO CIRCULANTE		
C1	«Rendite»	5.952.427.07	
C2	Crediti	54.072.226.27	
C3	Aperti	24.967.387.309	
C4	Aperti Rappresentati che non costituiscono em. disponibili liquidi	6.945.242.090	
	<b>Totale Attivo Circolante</b>		<b>91.877.887.043</b>
D	RATE E RISCONTI	90.439.869	
	<b>Totale Rate e Risconti</b>		<b>90.439.869</b>
	<b>TOTALE ATTIVO</b>		<b>566.051.187.240</b>
CONTI D'ORDINE RELATIVI A IMPEGNI E RISCHI			
	<b>TOTALE CONTI D'ORDINE</b>	8.931.273.961	
	<b>TOTALE ATTIVO</b>		<b>574.982.461.201</b>
PASSIVO		AL 31.12.1996	
A	PATRIMONIO NETTO		
A1	Capitale Sociale	440.638.254.821	
A2	Riserva	18.038.642	
A3	Riserva di riserva	8.763.978.300	
	<b>Totale Patrimonio Netto</b>		<b>449.440.871.763</b>
B	FONDI RISCHI ED ONERI		
B1	Altri fondi per rischi ed oneri	2.060.924.194	
	<b>Totale Fondi per Rischi ed Oneri</b>		<b>2.060.924.194</b>
C	TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO L. SUB	8.735.430.984	
	<b>Totale Fondo T.F.R.</b>		<b>8.735.430.984</b>
D	DEBITI		
D1	Mutui	6.061.111.555	
D2	Accordi	2.704.305.521	
D3	Debiti verso Fornitori	32.288.653.371	
D4	Debiti verso società controllate	1.526.957.408	
D5	Debiti verso Enti Pubblici di Riferimento	28.944.466.225	
D6	Debiti Tributari	15.813.492.158	
D7	Debiti verso Banche e Istituzioni di Credito	2.043.228.795	
D8	Altri Crediti	11.408.524.184	
D9	Debiti verso Istituzioni di Credito e Sicurezza Soc.	6.235.193.362	
	<b>Totale Debiti</b>		<b>105.834.254.655</b>
E	RATEI E RISCONTI	14.355.603	
	<b>TOTALE RATEI E RISCONTI</b>		<b>14.355.603</b>
	<b>TOTALE PASSIVO</b>		<b>566.051.187.240</b>
CONTO ECONOMICO			
AL 31.12.1996			
A VALORE DELLA PRODUZIONE		Partez.	
A1	Ricavi	144.204.267.868	
A2	Variazione del lavoro in corso su ordinazione	417.024.143	
A3	Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	21.660.966.053	
A4	Altri Ricavi e Proventi	12.251.427.311	
	<b>Totale Valore della Produzione</b>		<b>178.903.705.375</b>
B COSTI DELLA PRODUZIONE			
B1	Per materie prime sussidiarie consumo e nero	69.736.808.308	
B2	Prodotti di terzi	25.335.026.824	
B3	Societarie Beni di Terzi	235.281.657	
B4	Altri Beni di Terzi	24.975.452.144	
B5	Amministrazione e Spese	22.327.216.284	
B6	Variazioni delle Inventorie	41.288.641	
B7	Accantonamenti per rischi	1.408.524.184	
B8	Oneri Diversi di Gestione	6.235.193.362	
	<b>Totale Costi della Produzione</b>		<b>171.763.801.632</b>
	<b>DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE</b>		<b>7.639.903.743</b>
C PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
C1	Proventi di partecipazioni	539.100	
C2	Altri Proventi Finanziari	3.611.742.293	
C3	Interessi ed altri Oneri Finanziari	850.948.267	
	<b>TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>		<b>4.901.789.660</b>
D ONERI STRAORDINARI			
D1	Proventi Straordinari	943.284.059	
D2	Oneri Straordinari	1.584.937.650	
	<b>TOTALE ONERI STRAORDINARI</b>		<b>641.653.591</b>
	<b>Risultato prima delle imposte</b>		<b>8.763.978.300</b>
	<b>Utile dell'Esercizio</b>		<b>8.763.978.300</b>

